

Nel cuore della Chiesa

Joachim Vobbe (Bad Honnef 1947 – Königswinter 2017) Vescovo cattolico per i Vetero-cattolici di Germania (Unione di Utrecht)

Relazione *provocatoria* tenuta al XXVIII Congresso Vetero-Cattolico Internazionale 2002 (Praga).

Quando sono diventato vetero-cattolico, precisamente 25 anni fa, nel nostro vescovado tedesco era diffuso un certo profilo del vetero-cattolico doc: "I Vetero-cattolici sono contro l'infallibilità del papa, i vetero-cattolici sono contro l'obbligo della confessione individuale, i vetero-cattolici sono contro il celibato obbligatorio, i vetero-cattolici sono contro il commercio dei Sacramenti, i vetero-cattolici sono contro il proselitismo fra le altre confessioni cristiane, i vetero-cattolici sono contro gli obblighi religiosi...". Quando ho inviato ad un amico, al quale desideravo far comprendere le ragioni del mio passo, una piccola brochure che in questo modo spiegava cos'è l'identità vetero-cattolica, egli mi ha risposto: "Mi puoi dire **per** che cosa in realtà voi siete?" Infatti, persino nei corsi di marketing si insegna che ogni informazione in negativo aumenta le difficoltà di vendita. Oltre a questo, mi sono accorto che nella mia comunità queste definizioni negative si estendevano ad altri aspetti: i vetero-cattolici non sono obbligati ogni domenica a partecipare alla Santa Messa, non sono obbligati a pregare secondo schemi fissi, etc. Un cattolico, in buona fede, una volta mi ha detto: "Voi siete un po' una Chiesa nella quale NULLA SI DEVE".

Questo criterio, tra l'altro molto problematico, ha anche delle conseguenze pratiche. Anche dal punto di vista del marketing: *Ciò che con ha un contenuto profondo, non si può nemmeno vendere con una copertina allettante.* Però vorrei ricordare anche un'altra esperienza importante. Alcuni anni dopo, abbiamo compreso come, per la gente, le definizioni in negativo fossero quasi controproducenti e, dopo averne sperimentato anche il fallimento, intorno all'anno 1981, siamo stati costretti a revisionare i nostri cartelli e volantini. Ora si diceva: «I Vetero-Cattolici dicono "sì" alla partecipazione di tutti nel governo della Chiesa, i vetero-cattolici dicono "sì" al matrimonio dei preti, i vetero-cattolici dicono "sì" all'ordinazione presbiterale delle donne, i vetero-Cattolici dicono "sì" al controllo responsabile delle nascite, i vetero-cattolici dicono "sì" alla celebrazione di un ulteriore matrimonio, etc. ». Quando poi abbiamo presentato su una bellissima bacheca negli anni 90' tutti questi "sì" in una manifestazione ecclesiale, un burlone ha aggiunto in un momento in cui la bacheca era rimasta incustodita la frase: «I Vetero-Cattolici dicono "sì" a tutto». Anche troppi "sì" possono diventare una frase vuota se si omette di fornire valide spiegazioni. Sia le nostre radici spirituali che la diffusione del nostro credo cristiano, può apparire come un *discount* religioso, perdendo così ogni efficacia comunicativa. Un proverbio tedesco dice: "Quello che non costa nulla, non si vende per nulla". In nessuno dei due casi è cristiano.

PRESENTARE LA NOSTRA IDENTITÀ: SUGGERIMENTI PER UN APPROCCIO COSTRUTTIVO

Entrambi gli approcci sono fuori strada. Noi non siamo né un gruppo ecumenico piagnucoloso, né un bazar ecumenico, nel quale tutto si può avere gratis. Questi "sì" e "no" pubblicitari devono affondare le loro radici per poi penetrare profondamente nella spiritualità dei nostri interlocutori. In parte, questo tema è legato alla conferenza dei parroci, nell'anno 1979, dove si cercava di trasformare le definizioni negative e formulare in maniera intelligente le nostre posizioni, la nostra teologia ed i nostri obiettivi in modo da guidare alla spiritualità vetero-cattolica. Questa relazione ha avuto un grande successo ed è stata pubblicata in una brochure intitolata "Chiesa dal di dentro" ed ha contribuito alla crescita del nostro vescovado. Negli ultimi 15 anni si è moltiplicato non solo il numero dei partecipanti alle funzioni liturgiche, ma è aumentato anche il numero dei membri di Chiesa. Voglio iniziare con un episodio umoristico.

Una volta molte nostre comunità facevano la seguente *pubblicità*:

«I Vetero-Cattolici dicono “sì” alla cremazione».

Uno slogan di questo tipo oggi non ha nessuna valenza *propagandistica*, perché lo stesso offrono anche le altre Chiese. (Così velocemente si esauriscono alcuni aspetti delle nostre caratteristiche.)

Di questo periodo ci resta un insegnamento: la *réclame* delle cremazioni ecclesiastiche, pur se rispettose della libertà del cristiano, erano spiritualmente senza alcun valore, specialmente se dietro celavano un interesse economico oppure la velata intenzione di guadagnare nuovi membri di Chiesa fra i parenti del defunto. Anche se allora è stato compreso solo da una piccola minoranza: **abbiamo potuto dire “sì” alla cremazione soltanto perché siamo profondamente sorretti da una fede intensa nella Resurrezione dei morti.**

Espresso con i modelli allora convenzionali: si pensava fosse molto più difficile risorgere dalle ceneri, almeno per le parti anatomiche fondamentali. Partendo da questa fede così intensa nella Risurrezione, come conseguenza del nostro consenso alla cremazione dei corpi, voglio invitarvi a riflettere.

Una Chiesa viva non si riconosce in base ad un “no” categorico oppure ad un “sì” categorico legato ad una o ad un’altra struttura ecclesiastica, come, similmente, non si identifica da un “no” categorico oppure da un “sì” categorico ad uno o un altro *modus vivendi*. E’ stato possibile riconoscere la Chiesa primitiva ed autentica in base alla sua fede nella vittoria della vita oppure, ancora meglio, nella vittoria di tutto ciò che è vivente. Per Chiesa primitiva non intendo la Chiesa del primo millennio, ma la Chiesa prima di Costantino, pervasa di un radicale entusiasmo e capace di condivisione. La fede in questa vittoria è presupposto essenziale di tutte le altre riflessioni e stimoli.

I Vetero-Cattolici dicono “sì” alla corresponsabilità di tutti i fedeli in base al principio sinodale

...La cartina ed il manuale di questa comunità in cammino è la Sacra Scrittura. La forza sono i Sacramenti e la meta è il Regno ...tutti coloro che si nutrono al banchetto eucaristico devono tentare sempre, incessantemente, di diventare una comunità che cammina insieme anche durante i giorni feriali...

Sarebbe un equivoco intendere questo soltanto come una specie di democrazia ecclesiastica, che si organizza nelle sue assemblee, ha le sue *lobby* e lotta per le maggioranze numeriche che emergono soltanto durante le elezioni del consiglio parrocchiale, del parroco o del vescovo ... Il principio sinodale significa **“comunione nel cammino”**. La cartina ed il manuale di questa comunità in cammino è la Sacra Scrittura. La forza sono i Sacramenti e la meta è il Regno di Dio. La Sacra Scrittura, i Sacramenti e la meta non sono solo *ultra* o *trans* partitiche ma sono *anti* - partitiche. Richiedono l’unità dell’unanimità. (Per questo non c’è un’interpretazione vetero-cattolica dei Sacramenti - in ogni caso per quelli che sono stati battezzati - molto esclusivista ed elitaria.) Tutti i battezzati sono invitati al banchetto dell’Eucarestia. Questo però significa anche: tutti coloro che si nutrono al banchetto eucaristico devono tentare sempre, incessantemente, di diventare una comunità che cammina insieme anche durante i giorni feriali. Per le persone che si sentono attratte dal principio sinodale della nostra Chiesa, è una grande delusione quando vengono da noi e scoprono che non c’è nessuna concreta applicazione di questo principio.

I Vetero-cattolici dicono “sì” all’ordinazione delle donne

...Possiamo dire un “sì” all’ordinazione delle donne se in essa vediamo la complementarità ed un rafforzamento del ministero...

Sarebbe una valutazione fondamentalmente sbagliata vedere in questo un indebolimento del ministero nella Chiesa secondo lo slogan: *il ministero è diventato talmente insignificante che oggi non si pone più l’esigenza di ordinare uomini* (cioè l’umanità dei “forti”) ma lo possono fare anche le donne (come nota Angela Berlis) Possiamo dire un “sì” all’ordinazione delle donne se in essa vediamo la complementarità ed un rafforzamento del ministero. Nella fase missionaria, la Chiesa ha bisogno di depositari e depositarie del ministero che siano forti e capaci di dare degli impulsi - e non solo

di amministratori degli uffici parrocchiali o degli edifici – per questa società che vive una religiosità sempre più superficiale e, per molti aspetti, psicologicamente alienante. Abbiamo bisogno di uomini e donne, teologicamente ben istruiti e psicologicamente stabili, come autentici depositari del loro ministero. Nella Chiesa missionaria troveranno la loro piena realizzazione molte donne e molti uomini nell'adempimento del servizio sacerdotale. Questo la nostra Chiesa ha conosciuto e appoggia (anche attraverso corsi per corrispondenza, integrazione dei sacerdoti delle altre chiese, etc.). **Il numero dei nostri sacerdoti dall'anno 1977 è quasi duplicato.** Quasi una metà di loro svolge un eccellente servizio sacerdotale assieme con una professione civile. Questo fatto contiene un altro aspetto importante: questo non costituisce un detrimento della qualità della loro istruzione anzi impedisce la clericalizzazione di certi ambiti. Un uomo non comincia ad essere uomo soltanto dopo l'ordinazione. Il rapporto dei sacerdoti con i fedeli deve essere in saggia armonia. Soprattutto, deve essere preservato da una certa stabilità psicologica. Altrimenti le conseguenze saranno catastrofiche non solo per le comunità ed il vescovado ma per tutta la Chiesa.

I Vetero-Cattolici dicono "sì" al controllo delle nascite.

Una Chiesa giovane e fresca a servizio dei bambini e dei giovani

Al controllo delle nascite possiamo dire "sì" soltanto se si tratta di una programmazione responsabile delle nascite. L'uomo della Risurrezione sta dalla parte della vita. La programmazione delle nascite è subordinata sempre di più ai criteri eugenetici che sono legati allo scetticismo sul senso della vita di prossima generazione; la programmazione delle nascite sarebbe soltanto un impedimento: sarebbe una conseguenza della paura inconscia di assumersi delle responsabilità oppure semplice rassegnazione: immaginando un tale futuro per l'umanità e per il ruolo del genitore e dell'educazione dei bambini in modo particolare, il futuro non meriterebbe neppure di essere chiamato così. L'interesse diffuso per la difesa dei beni materiali e la fuga davanti alla frustrazione non devono vincere davanti al rischio di procreare. I bambini sono la prova che Dio non ha perso ancora la fede negli uomini. Molte Chiese oggi si impegnano a difendere la vita intrauterina. Per me è però altrettanto importante che la nostra Chiesa si impegni per la vita già in atto. Da questo scaturisce una chiara indicazione per il cristiano vetero-cattolico: nessuna delle nostre comunità deve trascurare la cura dei bambini e dei giovani. Molti adulti di oggi – come dimostrano i risultati delle indagini delle Chiese con numerosi membri – hanno paura del contatto con i giovani. Io posso solo dire: NON ABBIATE PAURA! I giovani sono molto più disponibili di quel che potrebbe, qualche volta, sembrare.

Dunque, la Chiesa che si impegna per una programmazione responsabile delle nascite, deve distinguersi per un amore più grande per i giovani, perché questa responsabilità possa portare una gioia visibile. Le comunità vetero-cattoliche devono essere i luoghi dove la gente trova un valido sostegno ed un forte incoraggiamento per l'educazione: gruppi di giovani madri, sostegno per coloro che sono rimasti soli nell'educazione dei loro figli, luoghi di incontro per quei genitori che hanno figli con particolari problemi. I bambini devono trovare nella comunità: i gruppi per i bambini, le funzioni liturgiche riservate a bambini (non solo le funzioni liturgiche per gli adulti con i bambini oppure le funzioni per gli adulti nel linguaggio dei bambini), i gruppi per i giovani, i week-end giovanili (importante, in modo particolare, perché nella diaspora rappresenta un momento unico per fare esperienza di comunità).

Dobbiamo di nuovo pensare come far partecipi i giovani del servizio liturgico all'altare, combinare le esperienze del corso di preparazione alla Cresima con viaggi e corsi sulla fede. Dobbiamo pensare all'età dei cresimandi come all'età della maturità cristiana. E' molto importante che una guida critica dei giovani ma piena d'amore possa ritagliar loro uno spazio sufficientemente libero, invece di limitarci a comunicar loro quanto siamo "incavolati" quando loro non si fanno vivi. Posso dirvi in base alla mia esperienza: molti ritornano di nuovo dopo una lunga astinenza dalla vita ecclesiale.

I Vetero-Cattolici dicono "sì" ad un nuovo matrimonio per i divorziati.

Un nuovo inizio nello spirito della riconciliazione

Ogni ferita nella vita e ogni peccato possono essere guariti e ognuno può essere riconciliato. E quando succede di essere feriti nella parte più intima della vita umana, nel matrimonio oppure, ancora peggio, nella famiglia e questa ferita è irreversibile, deve esistere un nuovo inizio anche qui. **Un nuovo inizio nello spirito della riconciliazione - questo è il nucleo del messaggio di Gesù il Vivente.** Se diciamo "sì" ad un tale inizio non vuol dire che oggi è già stata distrutta l'immagine dell'amore e della fedeltà matrimoniale: seppelliamo questo putrido provincialismo ed esortiamo la gente ad abbandonare immediatamente un errato modello di fedeltà: tentiamo di porre rimedio a questa situazione. Gesù crocifisso e risorto è un'immagine della solidarietà. Essa è veramente inscindibile dalla solidarietà matrimoniale, è il mutuo riconoscimento del valore dell'essere umano come uomo e donna, è il riconoscimento del valore del bambino come un individuo indipendente che ha pieno diritto alla protezione ed all'amore dei genitori.

Anche questi valori è necessario diffondere e promuovere nell'ambito ecclesiale. Solo in quest'ottica si può porre in essere un secondo tentativo di contrarre matrimonio: se è veramente necessario dopo il fallimento del primo matrimonio - con la volontà di perseverare ed a condizione che vi siano i requisiti necessari di futura stabilità. I teologi vetero-cattolici si sono dedicati a molte tematiche. Sono stati scritti molti trattati sul fondamento e non-fondamento della Chiesa e delle varie forme di convivenza umana. E questo in un tempo in cui laici e politici lamentano il fatto che i giovani non hanno il coraggio di assumersi l'impegno del matrimonio e della vita familiare; persino la stampa liberale (p.e. *Spiegel*) è costretta a constatare che psicoterapeuti ed educatori sono al limite delle loro possibilità, sovraccaricati da un numero elevato di bambini danneggiati dal divorzio. L'atteggiamento dei vetero-cattolici deve essere di accoglienza nei confronti degli aspetti positivi del matrimonio e della famiglia, un atteggiamento di **tutela nei confronti del matrimonio e della famiglia, intesa come uno dei più grandi e coraggiosi atti di Dio per il mondo.** Ci vogliono seminari di preparazione che infondono coraggio ai giovani per il matrimonio (e non solo le cerimonie nuziali piene di fiori) e i dibattiti nella Comunità nei quali gli sposi, madri, padri o single (nei gruppi degli uomini e nei gruppi delle donne) potranno parlare delle gioie e delle difficoltà del matrimonio, della famiglia e dei possibili interventi psicoterapeutici. E se veramente la guarigione non è possibile e tutti due appartengono alla stessa comunità, poi si tende ad arrivare a qualche compromesso ed al rispetto del diritto dei bambini di mantenere rapporti con entrambi i genitori.

I vetero-cattolici dicono "sì" all'organizzazione ecclesiastica giuridica

In una piccola comunità un individuo, nel dialogo, può continuare nel suo percorso di fede, può fare esperienza dell'amore, della cura, dell'esigenza e dell'onnipotenza di Dio nella cerchia della comunità, egli può dire: "sono amato da Dio"...

Diciamo con gioia che siamo una Chiesa Cattolica - come qualsiasi altra. Sottolineiamo il significato del nostro riconoscimento da parte dello Stato e delle altre comunità ecclesastiche nell'ambito ecumenico, il diritto dell'istruzione universitaria dei sacerdoti, l'insegnamento della religione nelle scuole ed il diritto alla tassa ecclesiastica dei fedeli (Nota del traduttore: l'obbligo è solo in Germania). Questo non ci dà il diritto di pensare esclusivamente alla autopromozione ed al prestigio di una Chiesa di potere. [...]. Durante la costruzione di una piccola casa ogni pietra ha il suo significato, così l'amore può diventare più concreto, più visibile e più pregnante in un piccolo gruppo che in una folla. Ricordo che sin dagli esordi dell'indipendenza dei nostri vescovadi non vi sono state solamente controversie teologiche sul papato. Non siamo nemmeno soltanto un risultato di un liberalismo politico. Prima di tutto questo sono esistite le cellule spirituali, i piccoli gruppi arricchiti dallo Spirito: Port Royal e il suo circolo di amici, cellule di Güntheriani a Wroclavia e a Bonn, i gruppetti intorno alla Croce, seguaci del predicatore Veit a Vienna, la gente che appoggiava il movimento per il rinnovamento liturgico di Wessengerg con le sue conferenze pastorali nella Germania sud - occidentale e nella Svizzera del nord. Con una piccola esagerazione si può dire: la vita nei piccoli gruppi non si potrebbe annullare anche se noi fossimo molti.

È, dunque, opportuno che in ogni comunità vetero-cattolica continuino a formarsi gruppi, circoli, nei quali ogni fedele possa avere la parola. Le esperienze più longeve e meglio riuscite sono, in questo campo, i nostri circoli femminili che, negli ultimi tempi, rinnovano sempre più il loro vigore con la partecipazione giovanile. Nel nome dell'emancipazione si comincia anche con i gruppi degli uomini. Altrove nascono dei gruppi legati a qualche casa o ad alcune famiglie, come ugualmente i gruppi dei giovani, dei bambini o i gruppi specifici: p.e. nell'ambito della diaconia. Molto popolari sono nel nostro vescovado i week-end tematici, organizzati da vent'anni a livello dei decanati. Un piccolo gruppo si può concentrare su qualche compito particolare, può aprirsi all'individuo, all'uomo che si sente solo in mezzo alla folla, con le sue domande ed i suoi problemi personali. Oltre a questo: anche se nella Chiesa Sinodale resta sempre un'esperienza di base il primo contatto con il depositario o la depositaria del ministero non dimentichiamo che quelli che si interessano alla nostra Chiesa portano come **retaggio e fardello dalle Chiese maggioritarie da cui, spesso, provengono, il trauma di "non essere del tutto presi in considerazione".** Durante il primo contatto con il parroco vetero-cattolico un cristiano interessato può sentirsi dire: qui l'uomo non è lasciato a se stesso, non è soltanto un membro che deve pagare, non dipende solo da se stesso o da Dio. In una piccola comunità un individuo, nel dialogo, può continuare nel suo percorso di fede. Può fare esperienza dell'amore, della cura, dell'esigenza e dell'onnipotenza di Dio nella cerchia della comunità, egli può dire: "sono amato da Dio" ("Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" Romani 8,38.) Cristo è vicino a me ("... e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio" Luca 15,3). Come peccatore non sono perso e solo. Io steso sono responsabile nel sorreggere i più deboli ("... e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi" Giovanni 6,2). **Tutti gli individui appartengono a Dio Padre (e non ad un "santo" padre legato a qualche luogo e tempo),** diventati una nuova assemblea in Cristo, suggellata dall'appartenenza alla comunità. Per questo troviamo nei testi neotestamentari l'immagine della famiglia come chiara - e per tutti percepibile realtà - nella quale Dio è il Padre (Matteo 12,46-50; 23,8-9 etc.). La comunità numericamente molto piccola può diventare un problema quando si chiude nel NOI. In tal caso i fedeli con altre opinioni, di diversa provenienza, con altre qualità o difetti non trovano un'accoglienza totale e comunicazione. Naturalmente queste sono di nuovo per noi le domande di base. E' un compito del "personale ordinato" anche in una comunità più piccola mantenerla "aperta" psicologicamente e non solo a livello spaziale. Inoltre, è necessario, con tutto l'amore possibile, impedire che nelle piccole comunità, e fra i suoi gruppi e gruppetti, far assumere delle responsabilità di rappresentanza a coloro che hanno personalità problematiche, rischiando di danneggiare il cammino e l'immagine dell'intera comunità ecclesiale.

I Vetero-Cattolici sono contro l'infallibilità

LA RICONCILIAZIONE SACRAMENTO DI AMORE E FRATELLANZA

... riconoscere la nostra propria fallibilità. Ciascuno di noi non è un papa neppure per se stesso: noi tutti siamo gente debole e fallibile... Per la pienezza dello Spirito Santo può vivere soltanto colui che prima riconosce il proprio vuoto, la necessità di avere bisogno di aiuto e riconosce la propria debolezza...

La Chiesa Vetero-Cattolica ha dato inizio alla propria esistenza dalla protesta contro il dogma dell'infallibilità del papa.

Non possiamo però vivere spiritualmente della protesta contro l'infallibilità, bensì al massimo riconoscere la nostra propria fallibilità. **Ciascuno di noi non è un papa neppure per se stesso: noi tutti siamo gente debole e fallibile.**

Per la pienezza dello Spirito Santo può vivere soltanto colui che prima riconosce il proprio vuoto, la necessità di avere bisogno di aiuto e riconosce la propria debolezza. Questo ha delle conseguenze nel nostro approccio verso la penitenza. Il nostro vetero-cattolicesimo non si può esaurire nella posizione contraria alla confessione auricolare; la confessione non è non soltanto un'esplorazione schematica della coscienza, delle ragioni del pentimento o analisi del miglioramento.

Alla spiritualità vetero-cattolica, nell'ambito della revisione di vita, non basta soltanto scambiare la forma giuridica individuale usata per il Sacramento della confessione, in formula per la massa o in formula collettiva. La nostra confessione dei peccati dovrebbe appoggiarsi piuttosto alla comunità, dovrebbe implicare un colloquio di gruppo sul mio o sul nostro fallimento, sul mio o sul nostro cammino, volgendo insieme verso la crescita ed il miglioramento. Qui potrei sciogliere la mia colpa o, almeno, l'insoddisfazione della mia freddezza nei confronti del mio prossimo e di Dio. Solo così sarà chiaro che la colpa nel senso cristiano implica sempre un fallimento personale e non soltanto la trasgressione della legge.

Questa freddezza richiede una riconciliazione immediata e non soltanto una confessione davanti ad una terza persona, davanti ad un "rappresentante della legge". Dove la riconciliazione immediata non è possibile, sia perché la colpa non è chiara oppure non si può attendere a causa delle conseguenze o sembra che la colpa sia irreparabile, è possibile, invece di un'assoluzione collettiva, ritornare alla liturgia ed alla prassi veterocristiana: nella comunità che vive veramente dello spirito di Gesù, la confessione pubblica della colpa di un fedele può assumere un significato più profondo. Questo è possibile soltanto in un piccolo gruppo che si incontra per la funzione (la penitenza) il giorno feriale e che è abituata alle confidenze degli altri fratelli. Per un singolo fedele questa capacità di esternare la propria coscienza dinanzi a Dio ed alla comunità, produce un immenso effetto liberatorio, perché potrà comprendere di non essere solo, perché tutti hanno il compito di collaborare alla sua salvezza. (Questa confessione delle colpe non deve contenere espressioni verbalmente complicate, può essere utilizzato un lessico molto semplice. Non si tratta di informare dettagliatamente Dio e la comunità delle nostre colpe; posso esprimermi con un'espressione elementare legata alla mia speciale colpa e con questo dire: Tu, Signore, e voi sorelle e fratelli, mi sento in colpa. Spero nell'assoluzione, nel perdono e nell'aiuto). Per quanto riguarda la penitenza, un'esperienza positiva abbiamo fatto con una cosa che per ragioni ecclesiastiche e storiche è stato considerato più o meno non vetero-cattolico: con i pellegrinaggi. Stare insieme nel cammino, accompagnarci l'uno l'altro, ci offre un'eccellente chance per lo scambio delle informazioni e delle difficoltà del cammino di vita di ciascuno di noi.

I Vetero-Cattolici sono contro ogni violenza coercitiva p.e. "dovere" partecipare alle funzioni liturgiche

... non è possibile essere cristiano senza la Santa Messa... La Santa Messa è una festa che spiega se stessa ... tradotto nella quotidianità, vuol dire: la vita, la vita vera consiste nell'offerta, nella condivisione, nell'unità e nella festa...

È possibile essere contro le coercizioni ma non è possibile essere cristiano senza la Santa Messa. Possiamo vivere spiritualmente soltanto nella consapevolezza che, come vetero-cattolici, non abbiamo bisogno di una partecipazione frequentissima alle funzioni perché la santa Messa domenicale è sufficiente e fa parte della vita originaria della primigenia comunità cristiana. Gli *Atti degli Apostoli* 2,46 ci parlano della gioia con la quale la prima comunità si riuniva regolarmente per celebrare la Cena del Signore e lodare di Dio.

Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. (Giovanni 6,68). Questo può essere l'unica anti-domanda vetero-cattolica contro le variegata offerte di religiosità che caratterizzano il nostro tempo ed attirano la nostra attenzione. Esse tentano di imporsi come una terapia contro la noia cronica che, spesso, inghiotte le nostre esistenze terrene, ormai senza alcun senso. **La Santa Messa è una festa che spiega se stessa:** nello spezzare del pane e nella condivisione del calice rende presente la morte e la risurrezione del Signore. Questo, tradotto nella quotidianità, vuol dire: **la vita, la vita vera consiste nell'offerta, nella condivisione, nell'unità e nella festa.** Chi, con serietà, ha come riferimento la "vecchia Chiesa" non può scindere la vita spirituale dalla vita quotidiana, bollandola con l'etichetta di "vita privata".

Mi sembra davvero che ci spetti un compito non facile nel ridiscutere ancora questi temi anche perché con le situazioni di diaspora si corre il grande pericolo della "privatizzazione della religione" e, infine, è dietro l'angolo il rischio di disgregazione. La nostra celebrazione del Signore

deve essere dello stesso modo sia per l'individuo che per tutti i membri della comunità: da qui possiamo trarre vari spunti sui modi di organizzare le nostre liturgie. La celebrazione liturgica vetero-cattolica e la Santa Messa vetero-cattolica non necessariamente implicano il fatto che dobbiamo coltivare in un *vacuum* e in uno spazio privo di fedeli alcune forme liturgiche fossilizzate nelle quali l'unico "progresso" consiste nell'uso della lingua locale. Anche se si può teologicamente sostenere che la nostra liturgia terrena è un'immagine della liturgia celeste, questo non significa che la nostra liturgia debba essere sterile. La liturgia deve essere un atto comunitario trasparente di coloro che vi partecipano, i quali devono celebrare insieme. Tutto questo - ci dicono le ricerche scientifiche - tocca la sfera emotiva dell'uomo, che si sentirà attratto. Non è necessario fare della chiesa uno spazio per i giochi sociali. Ma esiste una forma solenne e, allo stesso tempo, molto semplice che arriva al cuore con pochi mezzi e trasmette vibrazioni, pur usando formule comprensibili e armoniose melodie da cantare. A ciascuno dovrebbe essere offerta la possibilità di celebrare insieme, non soltanto agli storici della liturgia, né soltanto ai fans della musica "tecno".

SUGGERIMENTI PER VIVERE LA LITURGIA: FRATERNITA' E SOBRIETA'

... la celebrazione liturgica diventa "aperta", cioè capace di disegnare da sé un'identità, senza bisogno che il parroco intervenga a commentare con un fiume di parole. Una preghiera semplice implica anche il silenzio. La risposta alla Parola richiede il silenzio...

Molto vetero-cattolica, ed un buon orientamento per il cammino futuro, mi sembra, si presenti la celebrazione liturgica dei monaci di Taizé. Le funzioni liturgiche di Taizé irradiano una luce forte e solenne, in quanto scevro di orpelli liturgico e parole superflue, perché ciascuno, giovane o vecchio, può conceleberrare perché c'è tutto l'essenziale. Infine, i canti più semplici, spesso composti da un versetto biblico ed accompagnati da una semplice melodia, suona in maniera così solenne che, a volte, l'accompagnamento strumentale diventa inutile. Le preghiere di Taizé non sono una conferenza stampa per Dio, né un'accozzaglia di parole comprensibili soltanto per i teologi ed i filologi, ma sono parole umane, poetiche ed umili, pregne della sobrietà protestante e del calore liturgico cattolico. A criteri simili ci siamo attenuti nel redigere il nostro Messale, caratterizzato da chiarezza teologica e semplicità concettuale e testuale: per questo è diventato - senza alcuna pubblicità - un piccolo best - seller. Abbiamo già venduto 2000 esemplari mentre, per le nostre necessità, ne sarebbero bastate solo 200 copie.

Con questi concetti la celebrazione liturgica diventa "aperta", cioè capace di disegnare da sé un'identità, senza bisogno che il parroco intervenga a commentare con un fiume di parole. **Una preghiera semplice implica anche il silenzio. La risposta alla Parola richiede il silenzio.**

Naturalmente dobbiamo di nuovo imparare a gestire il silenzio, cioè essere consapevoli della "vibrazione" del silenzio prima di assaporare gli spazi di silenzio e lasciarci riempire

[...] Vorrei parlarvi di una ricetta elementare, la cui paternità è attribuita a Otto Steinwachs: **"Chi si lamenta che nella Chiesa viene troppa poca gente deve offrire più servizi liturgici"**.

La maggioranza delle comunità vetero-cattoliche per lungo tempo ha fatto il contrario. Cerchiamo di guardare il nostro "gruppo d'arrivo": che cosa può implicare per un cristiano inserito in una comunità cristiana dove la Santa Messa si celebra ogni seconda, quarta o ottava domenica in una casa degli anziani di San Giuseppe in X. E ogni quinto sabato alle 17.30 nella chiesa di Melanhton in Y? Negli ultimi vent'anni il numero delle funzioni liturgiche nel nostro vescovado si è più meno **TRIPLICATO!** Molte comunità offrono funzioni liturgiche anche nei giorni feriali: "i turni di mattina" vesperi, preghiere secondo Taizé, vesperi con le diapositive, messa intorno al tavolo - e tutto questo con un buon numero di partecipanti. Del resto, chiediamo che in ogni chiesa un po' più grande sia celebrata - **ogni domenica** - ed in un orario fisso la Santa Messa - interrogandoci sempre sulla scelta dell'orario in base alle esigenze ed all'orientamento culturale dei fedeli, in modo particolare dei giovani.

I Vetero-Cattolici sono contro il celibato obbligatorio

... Il tema del celibato non riguarda le nozze o no, ma si tratta del nostro intimo legame con il Regno di Dio (Mt 19,3-12) e con la risurrezione dell'uomo...

Strutturalmente, è necessario essere contro il celibato obbligatorio. Ma spiritualmente dobbiamo vivere con la consapevolezza che ogni fedele appartenente al Cristo deve esercitare, in un certo senso, il celibato. Il tema del celibato non riguarda le nozze o no, ma si tratta del nostro intimo legame con il Regno di Dio (Mt 19,3-12) e con la risurrezione dell'uomo (Mt 22,23-33). Paolo (1 Cor 7,25) pronuncia chiaramente la causa e gli aspetti del "celibato". Si tratta di un "tempo breve", una breve attesa. In futuro colui che ha una donna viva come se non l'avesse...". Per chi vive nella consapevolezza del regno di Dio (che non è inteso solamente nel senso temporale), non esiste nessun legame più importante (vincolante) del Regno. Alla luce di questo primario legame possono essere interpretati tutti gli altri legami umani, incluso il matrimonio (Efesini 5,25) ad imitazione di Cristo. Nell'ottica di questi argomenti forti, molte ed apparenti sicurezze diventano sia per l'individuo che per la Chiesa, secondarie oppure, addirittura inutili. La sobrietà della nostra Chiesa, in molti casi indotta dalla situazione economica alla quale è costretta, dovrebbe essere per noi qualcosa di naturale. La cultura dell'ospitalità e la disponibilità dividere il tempo e le proprietà dovrebbe essere per la famiglia che si nutre della spiritualità della Chiesa vetero-cattolica, qualcosa di spontaneo.

Sono del parere che ogni famiglia parrocchiale debba attenersi a questo modello. (Le domande personali sono qui alla base.) Considero importante che noi sacerdoti, anche se abbiamo una famiglia, conduciamo una vita di coppia e di nucleo familiare aperto. I protestanti constatano, con tristezza, da parecchi anni, che molti dei loro parroci sono divenuti come i funzionari - impiegati che, nel contatto con i fedeli, osservano esclusivamente gli orari d'ufficio. Anche alcune voci cattoliche lamentano lo stesso fatto. Il nostro ministero e la vita familiare dovrebbero rappresentare due aspetti inscindibili l'uno dall'altro. Quando la famiglia ha bisogno esclusivamente di me devo essere in grado di dirlo alla comunità. Quando i singoli membri della comunità hanno bisogno di me o della mia famiglia, non deve sembrare "inopportuno" oppure "fuori tempo" e non è possibile calcolare e fare dei confronti. Il servizio non può fare differenze fra fedeli, anche se è naturalmente possibile che tale apertura potrebbe ingenerare abusi. **Il nostro compito è di essere fratelli e sorelle, evitando che alcuni siano più fratelli e sorelle di altri.** Vivere come Gesù, vivere per il Regno di DIO significa: porre un limite alla "mia" proprietà, al "mio" tempo, alla "mia" famiglia, ai "miei" rapporti e sapere mettere da parte tutto o subordinarlo se si tratta del Regno di Dio. "Paragei gar to schema tou kosmou touto" (1 Cor 7,31), cioè tradotto liberamente: "Il sistema di questo ordine civile apparente scomparirà". Così finisce san Paolo la sua riflessione sui rapporti terreni in relazione al regno di Dio imminente.

I Vetero-Cattolici sono contro qualsiasi forma di proselitismo

Alla nostra vita spirituale attiene anche la missione. La Chiesa delle origini era davvero missionaria! ...Il sistema delle grandi Chiese, vincolate dal loro apparato burocratico e dalle leggi auto-prodotte o da altri schematismi, allontanano molti cristiani potenziali dalla fede...

Fare la réclame è settario. Naturalmente è possibile essere contro una "pesca primitiva dei contadini". Si può essere anche contro presentarsi come i "buoni", mettendo gli altri in cattiva luce. Non si può però respirare spiritualmente se mi vergogno della mia esistenza cristiana e della mia organizzazione ecclesiastica. **Alla nostra vita spirituale attiene anche la missione. La Chiesa delle origini era davvero missionaria!** La missione non vuol dire togliere alle altre Chiese o paralizzare i loro membri: una zona grigia dei non fedeli, dei delusi, degli amareggiati, degli indifferenti e degli indecisi fra le confessioni è talmente grande che qui abbiamo moltissimo da fare. La verità è che il sistema delle grandi Chiese, vincolate dal loro apparato burocratico e dalle leggi auto-prodotte o da altri schematismi, allontanano molti cristiani potenziali dalla fede e dalla convivenza nelle comunità ecclesiastiche. Fra i delusi, che a volte bussano alla nostra porta, figurava una certa tipologia di persone ora in diminuzione: gente che si interessava a noi soltanto perché avevano bisogno di un prezzo più basso per un matrimonio, un funerale, una benedizione oppure di un certificato. Per questi esistono in ogni grande città offerte innumerevoli nell'ambito "ecclesiastico" dei ministri, cosiddetti "vaganti", cioè dalle istituzioni poco serie oppure dai gruppi dei "teologi liberi".

I nuovi iscritti nella nostra comunità ecclesistica negli ultimi 20 anni sono persone che aspettano da noi qualcosa per la loro *vita*, non solo per determinate situazioni oppure per qualcosa di vago: attendono da noi risposte religiose sul senso della vita e delle nostre azioni, sentono la necessità di essere accolti, sentirsi come a casa, poter esercitare la loro creatività, con la possibilità di dedicarsi al servizio agli altri, etc. Per quanto riguarda il gruppo di "arrivo", molto dipende - per la nostra crescita spirituale e numerica - da come viviamo la nostra spiritualità vetero-cattolica e da come invitiamo alla sua condivisione. Molte persone chiedono che le Chiese prendano posizione nei confronti delle questioni politiche ed etiche più attuali, pensando che questo susciti interesse e, dunque, ingressi di nuovi fedeli [...] Ma questo ci sottoporrebbe a troppe pressioni interne - dichiarazioni e parole - con tutta la valanga della stampa che oggi non fa più alcuna impressione su nessuno. Il convento dei francescani vetero-cattolici (Zehdenick, vicino a Berlino) non ha espresso nessuna dichiarazione, né un punto di vista sugli eventi politici, sociali o etici, eppure con il suo lavoro intenso ed autentico, crea maggior attenzione che qualsiasi dichiarazione della Conferenza Episcopale Internazionale dell'Unione di Utrecht oppure del Consiglio Sinodale Tedesco.

Dove Cristo è il centro, non si sente il nostro NO come la neve dell'anno scorso e il nostro SÌ come una svendita. Le nostre parole non restano un bronzo che risuona e un cembalo che tintinna perché sarà possibile vedere: Questi fanno quello che dicono e dicono quello che fanno. Qui vince Gesù e loro credono in questo. Sia con la cremazione oppure senza.